

Il collega “ateo”

E si racconta Renato. In ufficio ero ogni giorno sotto il fuoco degli attacchi frontali del mio collega “ateo”. Dopo diversi giorni di questa ginnastica, mi è capitato di fare un’azione semplicissima: raccogliere la penna caduta dalla scrivania del collega, mentre mi trovavo a passargli vicino.

Un tale gesto era impensabile da parte mia fino a pochi mesi fa; sarebbe stato un gesto mosso da sottomissione, segno di menomazione, perdita di dignità, un gesto impossibile, insomma; e quel giorno l’avevo compiuto quasi senza accorgermene, pensando di raccogliere la penna a Gesù. Non è forse questo che egli vuole? Riconoscerlo in ogni prossimo.

Mentre deponevo la penna, il collega mi ha afferrato il braccio di scatto, si è proteso verso di me, mi ha guardato in volto e mi ha detto: “Come hai fatto a cambiare così?”.

Io ho cercato di balbettare come potevo l’esperienza che sto facendo. Man mano che parlavo, constatavo la mia assoluta incapacità a presentare con le mie parole la realtà nella quale vivo.

Ma sono stato ancora più sbalordito per quello che alla fine il collega mi ha detto con le lacrime agli occhi: “Ti chiedo perdono del passato. D’ora in avanti desidero vivere anch’io il vangelo insieme a te”.

Ancora una volta Gesù mi rassicura che la conversione del mondo, la sua evangelizzazione passa attraverso il fascino provocato dall’unità dei fratelli che si amano: “Il mondo ha bisogno di vedere per credere”. Un piccolo gesto, chiamato normalissimo, ma carico d’amore vero... Significa che non sono le grandi cose a sbalordire, ma quelle piccole se fatte per amore.

